



ESCLUSIVA INTERVISTA A SIMONE CRISTICCHI

di Carlo Susara

Simone Cristicchi ha una preparazione, una sensibilità, una profondità artistica tali da far sentire di meno la mancanza di un maestro assoluto come Fabrizio De André. Abbiamo incontrato l'artista romano durante un festival in Valle Camonica: "Dallo sciamano allo show-man".

Per informarvi sulla prossima edizione ricordate il sito: www.shomano.it

"La Canzone di Marinella" viene scritta da De André che, basandosi su una notizia vera, intende nobilitare la morte invece violenta d'una prostituta. Tu, nel tuo pezzo "Lettera da Volterra", spedisce idealmente la lettera d'un recluso del manicomio di Volterra dove, come in quasi tutti i manicomi, agli internati veniva permesso di scrivere della corrispondenza che spesso però non veniva recapitata; sei quindi, come De André, intervenuto sulla realtà con un intervento "riparatore": ti sei ispirato per questo a quella canzone ed a quell'autore?

Sicuramente c'è una vicinanza a tutte quelle storie che resterebbero senza voce; in particolare questa forse lo è ancora di più perché si tratta di qualcosa di scritto mai arrivato a destinazione, quindi ancora di più c'è il valore di una voce che semplicemente pronunciando quelle parole riesce a spedire quel messaggio. Dalla scoperta delle lettere del manicomio di Volterra, dovuta al libro "Corrispondenza negata" che è stato ripubblicato recentemente, è nato lo spettacolo "Lettere dal manicomio" che ha girato negli ultimi anni e che continua ad essere rappresentato; nel mio libro, dove includo le lettere scritte e mai spedite dal manicomio di Volterra, dico di leggere ad alta voce quelle lettere per rendere in qualche modo giustizia. Sicuramente mi interessano le storie da salvare, come se fossi una specie di Greenpeace, m'interessano quelle cose che rimangono nell'ombra, mi viene in mente anche il lavoro fatto sulle miniere con il coro dei minatori di Santa Fiora assieme ai quali siamo riusciti con uno spettacolo a raccontare un mondo sommerso questa volta non nelle profondità della mente ma in quelle della terra. Riuscire a recuperare questi spaccati di vita vuol dire recuperare una memoria, ma anche salvare quelle storie dall'oblio.

Come mai hai centrato il tuo lavoro sui manicomi a Volterra dato che quando si parla di questo argomento la prima figura che viene in mente è quella di Basaglia a Trieste?

È stata una casualità: quando decisi di partire con questa piccola troupe in giro per l'Italia, fra l'altro a mie spese quindi a mio rischio e pericolo, lo feci da Roma per arrivare fino a dove saremmo resisititi, e siamo arrivati oltre Genova. Abbiamo visitato, in questo viaggio, anche molti ex manicomi della Toscana; in realtà la storia delle lettere scritte e mai spedite esiste un po' ovunque, ma nell'ospedale psichiatrico di Volterra è stata fatta proprio un'operazione di recupero da parte dei medici. Un'altra ragione è che quel complesso è rimasto sostanzialmente così come era negli anni sessanta, quindi la struttura stessa evoca un mondo che non c'è più.

Come affronti questo concerto in una provincia come quella di Brescia, tristemente nota per essere ad alta presenza leghista e quindi anche in buona parte razzista?

Non mi pongo questo problema, non mi pongo il pregiudizio come quando vengo invitato a suonare nelle feste religiose; non mi pongo il problema a priori di andarci o non andarci, io porto la mia musica ed i miei messaggi, sperando che vengano recepiti poi da persone con un'apertura mentale. Vengo considerato un artista di sinistra, ma è un po' un errore che si fa guardando i miei capelli, sinceramente non mi sento schierato da nessuna parte, questo fa di me poi una mina vagante che può, nello stesso spettacolo dare un colpo al cerchio ed uno alla botte.

Cantare o recitare in dialetto come fai a volte: qual'è la chiave di lettura per essere giustamente orgogliosi delle proprie origini senza sconfinare nella discriminazione e nell'intolleranza?

Secondo me la chiave è la sincerità: il momento in cui uno sente una spinta interiore nel recupero delle proprie radici e riesce a farlo in maniera naturale sopra un palco non credo che ci sia nessun tipo di problema.

La discriminazione nasce da altre cose, come quando viene mal tollerato un accento sulle proprie origini; in realtà a me piace mescolare l'italiano ed il romanesco proprio per far capire la mia provenienza, ma è un romanesco molto comprensibile: il primo esperimento che posi in essere fu proprio a Brescia quando presentai "Li romani in Russia", feci questa prova proprio per capire se questo romanesco potesse giungere fresco e comprensibile fuori dai confini di Roma, lo spettacolo venne accolto molto bene.

Alcune tue canzoni hanno nel testo quelle che vengono considerate "parolacce": quando ritieni una canzone volgare?

Secondo me una canzone è volgare quando è banale, mi dispiace che dei genitori si siano trovati spiazzati quando i loro figli hanno ascoltato queste tracce dove compaiono quelle che vengono chiamate volgarità, ma io credo che la volgarità risieda in altri posti, in altri tipi di canzoni.

Hai vinto numerosi premi oltre ad una manifestazione molto conosciuta come "Sanremo", ma per te cos'è il successo, con cosa lo identifichi?

Se parliamo di vita professionale e non personale, il successo è la libertà, che sono riuscito a costruirmi, di potermi esprimere anche attraverso tante altre forme che non sono per forza quelle della canzone, come documentari o libri, ma anche una trasmissione radiofonica con Nino Frassica; questo è quello che io reputo il mio successo, al di là che davanti a me ci siano diecimila persone o poche centinaia.

Dai fumetti alla canzone, dal teatro alla radio, per arrivare ad una prossima colonna sonora: preferisci essere considerato show-man od artista poliedrico?

Probabilmente mi piacerebbe riuscire a diventare uno show-man e sto lavorando per questo, però per molti sono un artista poliedrico perché mi piace imparare: tutto nasce dalla voglia di imparare e migliorarmi.



IL VIZIO RARO DELLA COMPASSIONE PICCOLA MAPPA DISPERSIVA VERSO DANIEL PENNAC

di Mario de Rosa

Un uomo che detesta i surgelati - perché oramai è la sola tipologia di cibo che può permettersi - o che guarda di notte le telegiornate senza il sonoro, ha poche certezze nella vita. Una di queste sono i libri di Daniele Pennac, scrittore francese, nato a Casablanca nel 1944.

Me la ricordo la prima volta; Anna mi dice: "Questo, dovresti leggere questo", e mi porge un volume dell'Universale Economica, dalla copertina verde/blu con sopra raffigurata una bocca giocattolo che divora un uomo. Si intitola *Il Paradiso Degli Orchi*. Leggo le prime dieci pagine: sono suo. E non tanto perché in quello scenario grottesco del grande magazzino in cui esplose una bomba ci vedevo molto della mia crisi psico-professionale, ma per l'incontro indimenticabile con Benjamin Malaussène. Di professione *Capro Espiatorio*.

Il successivo incontro con la sua sgangherata, romanzesca, multi-etnica famiglia allargata, di cui Malaussène è responsabile, è solo un altro grandioso trionfo che questo libro ha avuto su di me. Pochi altri libri sono stati così pervasivi, così determinanti e ancora meno hanno influenzato così tanto i miei gusti. Ciò che mi affascinava, aldilà dell'intrigo della storia - la si definisce giallo, ma che del giallo ingiallito non ha nulla a che vedere e che fu scritto dall'auto-

re per scommessa -, era sicuramente la figura del protagonista che mi trascinò in un mondo e in un racconto che trasudava di commovente umanità e di folgorante umorismo. Il tutto spinto da un sentimento di pietà e di compassionevole apprensione: Malaussène era talmente sfigato che mi fu da subito difficile non stare in pena per lui o di non rivedermi almeno un po' nel personaggio - ego-trip che ho disconosciuto e rimosso in seguito alle altre letture dei libri di Pennac, perché avevo capito che era ingiusto proiettare me stesso su di un libro innocente e che la storia dava spazio a ben altre riflessioni -.

Al *Paradiso Degli Orchi* seguì la *Fata Carabina* e poi *La Prosvendola*, *Signor Malaussène*, *La Passione Secondo Thérèse* (che prima di diventare un'edizione vera e propria era uscito a puntate su *La Repubblica*, dal 20 dicembre 1998 al 6 gennaio 1999). E poi, ultimo, ma non ultimo, *Ultime Notizie Dalla Famiglia*, un libro che raccoglie una rivisitazione di Signor Malaussène per il teatro e un racconto, *Cristianos y moros*. Quest'ultimo si intreccia, grazie a un esperimento ben riuscito, con il libro *Chiamatemi Malaussène*, di Jerome Charyn, amico di Pennac... i due si sono scambiati i personaggi fondendo i loro due mondi narrativi.

Dopo questa escursione in Belleville, quartiere di Parigi che fa da sfondo a tutto il ciclo Malaussène scoprii altri scritti di Pennac, altri romanzi come *Signori bambini*, *Ecco la storia*; racconti per ragazzi, come *Abbaire stanca* oppure *Occhio di Lupo*... Ma quello che ho posto alla base della mia "formazione" di lettore è senza ombra di dubbio il saggio *Come Un Romanzo*. Un libro che ci porta ad esplorare dal punto di vista e del professore e di un alunno svogliato il piacere della lettura.

Qui, Pennac stila una lista di "Diritti Imprescindibili del lettore":

1. Il diritto di non leggere
2. Il diritto di saltare le pagine
3. il diritto di non finire un libro
4. Il diritto di rileggere
5. Il diritto di leggere qualsiasi cosa
6. Il diritto al bovarismo
7. Il diritto di leggere ovunque
8. Il diritto di spizzicare
9. Il diritto di leggere a voce alta
10. Il diritto di tacere

Pennac insegna molto su quale sia il giusto approccio a quell'atto di autentica libertà che è la Lettura e, senza diventare mai demagogo, ci offre un'analisi profonda sulla condizione umana. Un uomo che insegna un vizio... "*Lei Malaussène ha un vizio raro: compatisce*".



MOSAICOSCIENZE

UNA FORMULA CHE SI RINNOVA

IL SUCCESSO DI PRESENZE E IL GRADIMENTO DELLA FORMULA IPOTECA SUL FUTURO DELLA MANIFESTAZIONE

di Luca Cremonesi

Si è conclusa la dodicesima edizione di Mosaicoscienze e il bilancio è di certo positivo sia in termini di presenze di pubblico, che torna a frequentare le conferenze del festival con numeri davvero interessanti (in molti a Marmirolo, neo comune delle Colline Moreniche, altrettanti a Medole e a Castiglione, unico neo la conferenza a Goito, fra le più interessanti, ma con scarso pubblico) e, soprattutto, la consapevolezza di aver trattato un tema, quello dell'immortalità, che ha coinvolto il pubblico presente in sala. Altro elemento essenziale per la riuscita di quest'edizione è il ritorno sulle colline dei "Big" della divulgazione scientifica. L'epoca dei festival e della mediatizzazione della cultura fa sì che il nome conosciuto sia garanzia di presenze e visibilità. Il tentativo delle ultime edizioni, pregevole dal punto di vista scientifico, di affidare le conferenze solo ad illustri personaggi del mondo accademico, non ha pagato in termini di presenze di pubblico. La verità sta nel mezzo, com'è noto, e se è vero che il personaggio meramente mediatico non è quanto Mosaicoscienze ha perseguito in questi anni, è altrettanto vero che il volto conosciuto sia per l'esposizione mediatica, ma anche per la sua competenza, era ed è fondamentale per la buona riuscita di tali iniziative. Galeazzo Sciarretta, curatore scientifico della manifestazione, e Luigi Lonardi, presidente dell'Associazione Colline Moreniche, hanno costruito un programma che ha raccolto queste istanze proponendo una variante sulla formula originaria (fatta solo di conferenze frontali) che ha visto la creazione di laboratori e percorsi sulle Colline, e conferenze a due voci per rappresentare al meglio i due punti di vista di un tema delicato come quello trattato quest'anno.

Il teologo Vita Mancuso, famoso di questi tempi per la sua non ortodossa posizione sull'anima all'interno della dottrina cristiana ha discusso con lo stesso Sciarretta (che ha sostituito un ammalato Franco Cardini) sul tema dell'immortalità in ambito religioso e mitico. Oltre al fascino del tema va ricordata la bellissima cornice della conferenza, il castello di Bosco Fontana, location splendida che in molti hanno avuto la possibilità di conoscere e visitare prima dell'incontro. Se la conferenza più attesa era, dato il personaggio in causa, quella di Beppino Englaro a Castiglione, la vera sorpresa di questa edizione è stata quella di Roberto Sitia, medico e professore straordinario di biologia cellulare e molecolare (Facoltà di Medicina-Università Vita-Salute San Raffaele), membro dell'EMBO e cofondatore dell'European Life Sciences Organisation (ELSO) che, in coppia con Edoardo Boncinelli nel cinema-teatro di Goito, ha affrontato il tema della "rige-

nerazione e sostituzione, strategie per rinnovare il corpo". Nel suo intervento (brillante, chiaro, ben organizzato, a prova di stolti) Sitia ha spiegato lo stato dell'opera sulle cellule staminali e sui progressi di questo filone di ricerca che, a quanto mostrato in sala, ha fatto passi da gigante nell'ambito della cura delle malattie tumorali, ma soprattutto nell'ambito di sostituzione di alcune parti del nostro corpo senza il problema del rigetto (pelle, cornea, trachea, tessuti, fegato). Una conferenza, insomma, che ha riappacificato lo scarso pubblico con la necessità di fondi per la ricerca, vera spesa che uno Stato dovrebbe sostenere senza alcuna necessità di tagli e con vero entusiasmo collettivo.

Giorello a Medole, nel teatro comunale gremito di gente, ha tenuto una lezione-conferenza sull'immaginario della morte, ma soprattutto sul significato della fine della vita. L'intervento di Giorello è stato costruito su un testo, ancora inedito in Italia, dell'intellettuale italiano Alberto Radicati di Passerano (Torino, 1698 - L'Aia, 1737), autore di un libro sulla morte che venne pubblicato a Londra e subito messo all'indice. Giorello, rispondendo alle domande, ha ricordato che lo scienziato non è uno spacciatore di immortalità, ma un uomo che cerca di migliorare le condizioni di vita del singolo e della società rischiando anche, spesso, in certe epoche, la propria vita.

Il gran finale è stato con Beppino Englaro che ha dialogato e discusso la sua personale vicenda, nota a tutti, con il medico Alfredo Anzani. Come era prevedibile il dibattito è stato acceso anche perché la determinazione e la personale vicenda di Englaro superano ogni teoria e coinvolgono direttamente, non solo perché fu una storia che mosse per mesi l'opinione pubblica, ma perché chiama in gioco una questione di diritto e civiltà che ogni cittadino sente sua, sulla propria pelle. "Se non volete vivere l'inferno", ha ricordato Englaro, "sperato solo di non trovarvi mai nella mia condizione, per 6.233 giorni". Hanno suscitato grande sconcerto e dibattito le posizioni di Anzani che ha difeso la vita e il diritto a non morire alla luce di posizioni personali di fede, condivisibili per chi è un credente, ma che hanno spostato in parte il dibattito sul potere e la responsabilità del medico, e della sua professione, mancando così di discutere nel vivo la posizione e la battaglia di Englaro, volta ai diritti del paziente. Di fatto si tratta di uno scontro dialettico che, lo dice la parola stessa, è una tensione irrisolvibile se il punto di vista di partenza tiene conto di accidenti non medici (si legga le proprie convinzioni religiose). (Gli interventi di Giorello ed Englaro sono disponibili nel sito www.civetta.info nell'area download)



CASTIGLIONE LA DIGNITÀ DELLA PERSONA CONTRO L'ACCANIMENTO TERAPEUTICO: IL RACCONTO DI BEPPINO ENGLARO

di Luca Morselli

Era una sala gremita di persone, riunite in rispettoso silenzio e profonda attenzione, quella che ha accolto Beppino Englaro domenica 25 settembre presso il Teatro Comunale di Castiglione delle Stiviere, per un incontro, all'interno del ciclo di conferenze dell'edizione 2011 di Mosaico Scienze, sul rapporto tra la morte e la dignità della persona, sui doveri del medico e i diritti del malato. Il programma prevedeva un dibattito fra due posizioni differenti, se non incompatibili: quella, appunto, di Beppino Englaro, a favore del testamento biologico e della libertà del malato di rifiutare o accettare la terapia, e l'altra, sostenuta dal medico cattolico Alfredo Anzani, che esige la cura del malato sempre e in ogni condizione. Beppino Englaro ha aperto il suo intervento raccontando la vicenda della figlia Eluana, coinvolta in un grave incidente nel gennaio del 1992 e vittima di una diagnosi di poco tempo dopo che la dichiarerà in stato vegetativo permanente: del tutto priva di coscienza, alimentata artificialmente senza poter deglutire, con le possibilità di guarigione dal proprio stato che si aggiravano poco oltre lo 0%. In medicina si definisce questa una situazione iatrogena, che non esiste affatto in natura ma è permessa dal poten-

ziamento della scienza e nella quale la vita dell'organismo consiste unicamente nel funzionamento delle capacità biologiche primarie. La famiglia Englaro, forte delle proprie convinzioni e cercando di rispettare la volontà che la figlia aveva già espresso riguardo ad una tale condizione, chiede di interrompere la terapia, di bloccare la profanazione quotidiana e senza vergogna del corpo di Eluana. Una battaglia che Beppino Englaro decide di combattere all'interno della trasparenza e della legalità, pretendendo che lo Stato intervenga e colmi quel terribile vuoto legislativo che condanna migliaia di persone ad attendere anni in un limbo che non è né vita né morte. Inizia un iter lunghissimo, conclusosi il 16 ottobre del 2007 con la sentenza della Corte di Cassazione e con il decreto del 9 luglio del 2008 della Corte d'Appello di Milano, che autorizzava il padre, tutore di Eluana e interlocutore nei confronti delle istituzioni, ad interrompere la nutrizione artificiale, e lasciare che la natura facesse il proprio corso. La terapia per essere attuata necessita, sempre, del consenso del malato. Una legge civile e democratica, condivisa apertamente dai presenti a da chi scrive, che difende il riconoscimento dei diritti fondamentali della persona ga-

ranti dalla nostra Costituzione. Diritti che nulla tolgono a chi non voglia usufruirne, ma che evidentemente hanno infastidito la coscienza cattolica di Alfredo Anzani, intransigente invece nel ribadire l'obbligo del medico di curare sempre, anche di fronte ad un rifiuto. L'autorità di decidere la terapia e la sua applicazione non va mai lasciata al malato e nel rapporto medico-paziente nessun intervento esterno è lecito. L'autodeterminazione non può andare contro la tutela della vita, perché essa ci viene donata dal Padreterno e solo Lui può disporne. La morte, ha detto il professore Anzani di fronte ad una rumoreggiante e poco convinta platea, è un fatto, non un diritto. La sentenza della Cassazione ha però stabilito, e Beppino Englaro lo ha ribadito con ferma convinzione, che l'autodeterminazione di un individuo non può avere limite, nemmeno di fronte alla morte. Quella di Eluana non è stato affatto un caso di eutanasia, cioè di morte indotta, bensì sono stati proprio i medici ad impedire la morte e il decorso naturale della malattia. Siamo sovrani della nostra salute, ognuno deve essere tutelato e libero di scegliere e l'accanimento terapeutico è una violenza inaudita che uno Stato di diritto non può in alcun modo permettere.

HUNTSMAN

Enriching lives through innovation



I NOSTRI MERCATI:

- Detergenza Domestica e Industriale
- Cosmesi e Cura della Persona
- Agrochimica
- Tessile
- Industria & Risorse
- Coating & Polimerizzazione



Huntsman Surface Sciences Italia S.r.l.

Via Cavour, 50 - 46043 Castiglione delle Stiviere (MN) - Italy

Tel +39 0376 6371 - Fax +39 0376 637323

www.huntsman.com

(2 di 2)



ESCLUSIVA INTERVISTA A CISCO

di Carlo Susara

Giulio Cavalli ha scritto uno spettacolo teatrale, assieme a Giancarlo Caselli e Carlo Lucarelli, dal titolo emblematico: "L'innocenza di Giulio - Andreotti non è stato assolto"; le musiche sono state affidate a Cisco (già cantante dei MCR) che abbiamo intervistato proprio su questo. Lo spettacolo in questione verrà riproposto durante tutto l'anno, per conoscere le date delle repliche potete consultare i siti www.teatrodellacooperativa.it, oppure www.giuliocavalli.net

Hai collaborato su testi curati da Carlo Lucarelli e Giancarlo Caselli: ti ha più stimolato, gratificato od intimorito?

Devo dire la verità: per come sono fatto io, incoscientemente, non ci ho proprio pensato; mi arrivava il copione ed io lo leggevo come se fosse di Giulio Cavalli solamente. Però alla prima che abbiamo fatto a Milano, quando sul palco c'era Giancarlo Caselli che leggeva alcune cose prima che io suonassi un pezzo, ho realizzato quello che stavo facendo in quel momento. Mi sono reso conto dell'importanza delle persone con le quali stavo collaborando solo in un secondo momento.

Sono intervenuti sulla musica dandoti dei suggerimenti, oppure hai avuto completamente carta bianca?

Io non li ho mai nemmeno sentiti al riguardo, l'unica cosa che ho scoperto è che Giulio Cavalli sia diplomato in pianoforte, infatti io lo vedevo molto metodico nelle sue cose, come imparare un testo in pochi giorni a memoria, quella è una cosa dovuta anche allo studio della musica. È stato, in generale, un rapporto molto rilassato e professionale dove ognuno si occupa del proprio campo, mai nessuno mi è venuto a dire "questa cosa non va bene".

Potrà proseguire la tua collaborazione con Giulio Cavalli o Carlo Lucarelli? Magari dopo aver fatto tu la musica, potranno loro scriverti dei testi?

Carlo Lucarelli lo conosco da anni per-

ché partecipiamo assieme all'iniziativa "Il viaggio della memoria" che tutti gli anni porta un treno ad Auschwitz, ed a lui in particolare è una cosa che abbia già chiesto; il suo problema è che sia un uomo immensamente impegnato, e proporzionalmente stimolato e punzecchiato da molta gente per fare delle cose assieme, per certi versi questo lo rende quasi inavvicinabile. Fra noi c'è proprio un'amicizia che fa però fatica a sfociare in una vera collaborazione artistica, anche se nell'ultimo viaggio ad Auschwitz, precisamente a Cracovia, abbiamo realizzato uno spettacolo che si chiamava "Il virus della memoria" scritto da Carlo Lucarelli dove io ho fatto esattamente la stessa cosa fatta ora con Giulio Cavalli, anche se a Cracovia ero con tutta la mia band; ho riarrangiato una decina di pezzi, più un paio di nuovi, per inserirli nello spettacolo che fondamentalmente sarebbe già pronto da far uscire, bisognerebbe solo che Lucarelli decidesse di farlo girare.

C'è qualche registrazione dello spettacolo? È prevista l'uscita di un dvd?

Guarda, funziona così: c'è l'agenzia del teatro che sta lavorando per far girare questo spettacolo il più possibile e che mi ha già mandato delle date che farà quest'estate, anche se non so quante potrò seguirne personalmente per via dei miei altri impegni personali. Non escludo, ma non lo decido io, che ci possa in futuro essere una qualche forma più concreta come libro con dvd, o cd; secondo me più la cosa va avanti più potrebbero pensarci, io sarei d'accordissimo.

Sei uscito recentemente con un libro illustrato per bambini del quale curi i testi e il cd allegato, quando e come è nato questo progetto?

È uscito da un editore per bambini che si chiama Carlo Gallucci, secondo me un editore molto illuminato. Anni fa ha pensato di fare una collana prendendo una canzone, facendola illustrare da un disegnatore allegando al libro

illustrato il cd con la canzone stessa. Ho conosciuto questo editore quando, qualche anno fa, venne realizzata un'edizione illustrata con la versione di "Bella ciao" dei MCR, l'ho poi risentito ed è nato questo nuovo libro per il quale ho appositamente modificato "Il Gigante", una canzone che sarà nel mio prossimo cd, rendendola adatta a dei bambini. Il libro è disegnato da Andrea Malis (in arte Andromalis), che ha illustrato la storia de "Il Gigante": uno che è sì famelico (è ispirato ai personaggi di *Rabelais*), ma anche in senso positivo perché oltre a mangiare e bere di tutto la sua è anche fame di sapere.

Quando un tuo prossimo lavoro in studio?

Sto fondamentalmente lavorando al mio nuovo disco che è praticamente già pronto nella scrittura e credo maturo; è un'idea che si è chiusa intorno a tante piccole idee di canzoni, ma è prematuro parlarne perché vorrei mantenere ancora chiusi i miei segreti nel cassetto, però abbiamo già fatto i provini e la pre-produzione; sto lavorando su una decina di pezzi concreti più altri quattro che sto terminando adesso. L'uscita è prevista per l'inizio del prossimo anno, ma se si trovano gli incastri giusti con chi deve produrlo e distribuirlo si potrebbe anticipare a novembre o dicembre di quest'anno.

